

CINA OGGI

di GILDO FOSSATI

L'aereo sbucò dalle nuvole e sotto apparve una distesa interminabile di campi coltivati e tante file di case dai tetti rossi; era, sotto di noi, la periferia di Pechino. Poco dopo comparvero i grattacieli immensi e stupendi, come una fungaia di cui Pechino è costellata. Ormai la vecchia città mancese, con le sue case basse, i suoi muri di cinta a racchiudere ogni quartiere, è scomparsa; o quasi. Grattacieli ovunque, strade larghissime con sei corsie per senso di marcia, non una macchina parcheggiata ai lati delle strade. Già, dove le mettono i cinesi le automobili quando si fermano? Finalmente il Douglas 747 toccò terra all'aeroporto Internazionale di Pechino con manovra perfetta e andò a fermarsi accanto a una bocca di corridoio che fu subito allacciata all'apertura dell'apparecchio. Era una giornata tranquilla; il clima era più o meno come quello lasciato in Italia. Un sole pallido ci accolse. Salimmo sul pullman che ci stava aspettando e raggiungemmo l'albergo. Gli alberghi di Pechino sono i più moderni che si possano trova-

re. Immenso salone all'ingresso, dove si affacciano tutti i servizi, compreso l'ufficio cambi che adotta le tariffe ufficiali, le medesime tariffe bancarie, fornendo il cliente di regolare ricevuta dell'operazione; ascensori rapidi, capaci di ospitare 12 persone; e stanze con letti larghi, comodi. Unico inconveniente sono le luci e tutto ciò che funziona elettricamente (come il televisore, per esempio). Non si sa mai come accendere, come spegnere, perché il sistema è troppo moderno per noi che veniamo dal vecchio mondo e siamo abituati agli interruttori: in Cina non si trova un interruttore a pagarlo oro. Se vuoi accendere una luce, tra i tanti lampadari sparsi, o la televisione o magari vuoi spostare le cortine delle finestre devi imparare a toccare il mobile che sta a fianco del letto. È lì la chiave di tutto, ma non ci sono segni esteriori di attrezzi idonei a manovrare la corrente elettrica. Troppo moderni per noi, che siamo ai vertici delle potenze industriali. A Pechino i nostri sistemi sono considerati del periodo arcaico. Là si respira il futuro. Vedrete quello

che ci presenteranno per le olimpiadi del 2008. È tutto un cantiere. La città conta undici milioni di abitanti, ma ai residenti occorre aggiungere almeno un milione di turisti e di uomini d'affari che giornalmente giungono a Pechino e poi oltre un milione e mezzo di lavoratori che provengono dalle periferie lontane. Un movimento senza posa, folla che si sposta a piedi, sui larghi marciapiedi o sulle strade chiuse al traffico, macchine strombazzanti che sfrecciano su corsie attraversate in continuazione da pedoni, da ciclisti con bicicletta a mano, da donne con il bambino appeso al collo: c'è da chiedersi perché non si senta mai parlare di incidenti. Si resta col fiato sospeso a vedere la circolazione caotica di Pechino; ma più ancora che caotica è emozionante. Comunque non fidatevi delle strisce pedonali; le automobili non si fermano mai, semplicemente fanno slalom, vi evitano e proseguono la corsa. Strombazzando s'intende, perché vi avvisano che stanno arrivando. Negli alberghi le colazioni sono a buffet, ognuno si serve come vuole, mangia e beve quello che vuole e quanto vuole. La cucina è molto varia, molto buona e molto abbondante; è buona norma lasciare nei piatti comuni un po' di cibo a dare testimonianza che le razioni offerte erano abbondanti. Non è d'obbligo, ma è un segno di educazione civile. Questa Cina sta camminando come un eurostar, o forse come un missile, verso il futuro e tra non molto sentiremo dire che il popolo di circa un miliardo e trecento milioni di persone ci ha rubato il posto che occupavamo tra le grandi potenze industriali: ma a quel punto soltanto gli Stati Uniti avranno la potenzialità di reggere il confronto, sempre che non commettano maddornali errori politici. Non dimentichiamo che la Cina è l'unica nazione al mondo che avendo un posto tra le grandi civiltà del passato, come quella mesopotamica, quella egizia, quella cretese-micenea, quella fenicia, quella assiro-babilo-

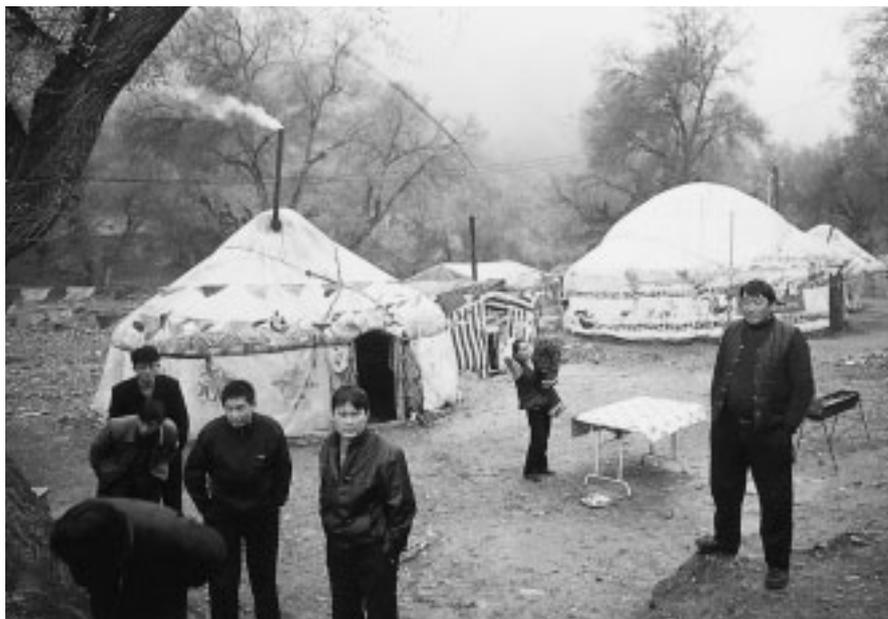


Pechino: un negozio in Liu Li Chang, una delle poche strade salvate dalla modernizzazione.

nese, quella aramaica per non parlare delle civiltà emerse nell'America Latina, sia l'unica rimasta ancora oggi una grande civiltà con la quale fare i conti per il futuro. È separata dal mondo per gli ideogrammi? Al contrario, la Cina non è separata dal mondo, ma è il mondo che è separato dalla Cina. I Cinesi sono in grado di studiare le lingue europee e di inserirsi senza eccessive difficoltà nel coro delle potenze industriali; il problema riguarda il resto del mondo, che deve continuare a studiarli per essere culturalmente in grado di competere.

Da Pechino ci siamo spostati a Lanzhou, la capitale della provincia del Gansu, dove il fiume Giallo, che i Cinesi chiamano Huang he, fa una serie di grandi anse prima di imboccare la via verso oriente, che lo porterà a sboccare nel mar Giallo. Lanzhou è una piccola città; conta circa tre milioni di abitanti: in termini di valutazione cinese poco più di un villaggio. Il Gansu è una provincia un po' più grande dell'Italia (390.000 Km²), situata nel Nord-Ovest del Paese e ha il merito di essere stata una delle più importanti sedi delle origini della civiltà cinese, a partire dal V millennio a.C. Era boschiva, tanto che l'ideogramma che indicava l'oriente era nato con il simbolo del sole che occhieggiava tra gli alberi. Il disboscamento metodico compiuto dai contadini per trasformare il bosco in terreno arabile e coltivabile, per costruirsi le case, per accendere il fuoco e poi anche per farsi i mobili ha finito con il distruggere completamente gli alberi, con la conseguenza che si è modificato il clima, rendendo secca e sabbiosa una terra prima umida e ricca d'acqua. Ora il grande fiume Giallo, il Huang he va protetto, con misure di emergenza, dalla siccità e il fiume che un tempo metteva paura per le sue inondazioni è tra i grandi fiumi al mondo di cui bisogna occuparsi per evitarne la scomparsa.

Il viaggio a Lanzhou fa parte di un piano complessivo che mira a ri-



Xinjang. Uyghuri davanti alle loro tende.

percorrere, con i mezzi moderni, un antico tragitto per il quale si spendevano, fino a poco più di mille anni fa, molti mesi di viaggio: questo tragitto è noto sotto il nome di "Via della Seta". Si percorreva a dorso di cammello o di asino, o addirittura a piedi, visto che gli animali dovevano portare sulle loro spalle i carichi che costituivano oggetto del commercio. E se si chiama "Via della Seta" è perché dal secondo secolo a.C. i cinesi avevano cominciato a trasportare la seta verso occidente, percorrendo migliaia di chilometri; il prezioso carico giungeva, dopo aver attraversato l'Asia con lunghe carovane, alle rive del Mediterraneo da dove proseguiva per nave fino alle coste laziali; la seta era destinata, all'inizio, alle matrone romane. Della "Via della Seta" parleremo in un prossimo numero. Il nostro viaggio era tuttavia limitato al solo territorio cinese, per cui era previsto l'arrivo sino all'ultima città cinese posta lungo la "Via della Seta" e cioè Kashgar, ormai ai limiti del Nord-Ovest, nella provincia del Xinjang, a quattrocento Km dal Pakistan. Il Xinjang è una regione smisurata, con un milione e seicentomila Km² di territorio, ed è abitata (scarsamente, certo, considerando che la gran

parte del territorio è desertica) più da tribù arabe o mongole che cinesi; vi si trovano Uyghuri, Kirghisi, Tagichi, Tatars, A'vari, Tibetani e altre tribù di nomadi pastori. I cinesi sono netta minoranza; la religione trionfante è l'Islam. A Kashgar, per quanto possa apparire incredibile, considerato che è posta nel cuore dell'Asia, lontana da ogni via di comunicazione, è arrivata la globalizzazione. Ho acquistato uno scialle di seta molto bello. Me ne sono accorto dopo: era firmato Yves Saint Laurent.

P.S. Alcune parole sulla SARS, la polmonite atipica. Noi eravamo nel Nord-Ovest della Cina e la misteriosa malattia si è rivelata nel Sud del Paese, tra Hong Kong e Singapore: come dire che se un'epidemia scoppia in Sicilia a Stoccolma si continua a vivere tranquillamente. Il ministro della Sanità cinese ha pagato la sua indifferenza con la destituzione ed egualmente il sindaco della capitale. Il nuovo ministro, la signora Wu Yi, ora provvede a far disinfettare ogni aereo all'arrivo, ogni vagone ferroviario, ogni pullman. È una precauzione che probabilmente non serve a nulla. Ma è molto importante sul piano psicologico. ■